

I misteri della Repubblica

Il Sifar si servi di Spallone? «Infamia. Vidi Allavena...»

Il medico di Togliatti collaboratore del Sifar in mano a uomini di De Lorenzo? La clamorosa indiscrezione trapela dagli atti dell'indagine amministrativa Beolchini (quella per i cui ommissis La Bruna ha tirato in ballo Cossiga) arrivati in Parlamento. L'accusa sarebbe accreditata nella deposizione del generale Allavena. Mario Spallone respinge con sdegno: «Sono infamie. Il partito deve difendermi...»

MARCO SAPPINO

ROMA. Il Sifar (e addirittura anche la Cia) spiavano da vicino Palmiro Togliatti? Ne carivano subdolamente umori, confidenze e perfino particolari sullo stato di salute? È il grave sospetto che s'alzerebbe dalla lettura delle buste segrete consegnate al Parlamento sul tentato golpe dell'estate '64. Un documento finora coperto dagli ommissis conterrebbe l'incalcolabile rivelazione: il medico personale del leader comunista Mario Spallone avrebbe fatto l'informatore dei servizi devianti in mano al generale De Lorenzo, approfittando della facilità di contatti con il segretario del Pci. Senza perfino disdegnare collaborazioni con la centrale di spionaggio ameri-

gluno '66, si deve a un certo punto «giustificare» per la sua frequentazione di Mario Spallone. Un comunista assai noto per aver avuto in cura molti esponenti del vertice di Botteghe Oscure e, per un periodo durato vent'anni, lo stesso Togliatti. E la risposta che Allavena dà nella sua testimonianza presenterebbe quei presunti contatti con Spallone come canale di collaborazione utile ai servizi in seno al maggior partito d'opposizione. Ma non basta. Dalle stesse carte Beolchini si apprenderebbe un'altra incredibile circostanza. Soprattutto con Luigi Longo al capezzale di Togliatti, a Yalta, Mario Spallone avrebbe fornito alla Cia una copia del Memoriale che diventerà il testamento politico del leader comunista italiano. E, risulterebbe dal materiale dell'inchiesta amministrativa, qualcuno avrebbe rimproverato allo stesso Spallone questo comportamento. Insomma, di aver «scavalcato» il Sifar.

Ma l'incontro con Allavena? «Lui era una testa di turco di De Lorenzo, mi pare che qualche suo parente avesse una concessionaria Fiat. Comunque, come lo conobbi è presto detto. Io portai Pietro Nenni, che avevo in cura anche il segretario del Psi, a Fluggi. Nell'albergo, in un corridoio, ci si parò dinanzi e ci si presentò Allavena. Ma non ci disse che era del Sifar, o almeno io lo seppi dopo. Mi pare che in quei giorni venne anche Eugenio Scalfari per avere da Nenni un'intervista per l'Espresso. E venne Giacinto Bosco, l'ex ministro delle Poste, che voleva intercedersi per fargli avere la nomina di rappresentante italiano all'Onu. Nenni era allora vicepresidente del Consiglio. Ci giocammo la sua nomina, si può dire, a scopone scientifico».

Spallone non fa quasi finire le domande. «Io una spia del Sifar? Nel modo più assoluto, no. Gli avrei spaccato il muso se mai Allavena avesse osato propormi una simile nefandezza, direttamente o per interposizione persona. Mai fatto la spia, io. Allavena non l'ho mai più incontrato, credo proprio di poterlo escludere. E poi la perla del Memoriale la cascarei tutto? E chi l'ha mai visto il Memoriale di Togliatti lo mi precipitai a fare il medico, chiamato d'urgenza a Pescara da Nilde. Ecco, Nilde lottò può smentire categoricamente. Lei sa chi diede il testo che batté a macchina con Marisa. Credo a Longo, che lo fece arrivare



Giovanni De Lorenzo

Oggi riunione del comitato per i procedimenti d'accusa I demoproletari: «Solo l'aula può votare l'archiviazione»

Dp-Cossiga Si decide sulla denuncia

Una breve riunione dell'ufficio di presidenza e poi, alle 11, il comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa esaminerà in seduta plenaria la denuncia di Dp contro Cossiga. Ieri i demoproletari hanno presentato una memoria per sostenere «giuridicamente» la loro richiesta. «In ogni caso l'archiviazione - hanno chiesto - dovrà essere decisa dal Parlamento in seduta comune».

ROMA. Oggi il comitato bicamerale per i procedimenti di accusa esaminerà la denuncia presentata da Dp contro Cossiga per alto tradimento ed attentato alla Costituzione. Ma sul tavolo i deputati e i senatori che compongono l'organismo (sono 44, il presidente è il senatore comunista Francesco Macis) troveranno, oltre al testo della denuncia, anche una «memoria» che la segreteria di Democrazia proletaria ha presentato ieri mattina a Montecitorio.

Sul piano Solo l'ombra della Cia Operazioni con il Sifar nel Veneto

Un «doppio colpo di stato»: quello messo a punto dal gen. De Lorenzo, che non scattò mai. E quello compiuto da chi pose gli ommissis sui risultati delle successive inchieste, coprendo non presunti segreti militari ma le frenesie autoritarie che minacciarono l'Italia nel 1964. Le prime reazioni in commissione Stragi, dopo la lettura delle relazioni Manes, Beolchini, Lombardi e degli allegati.

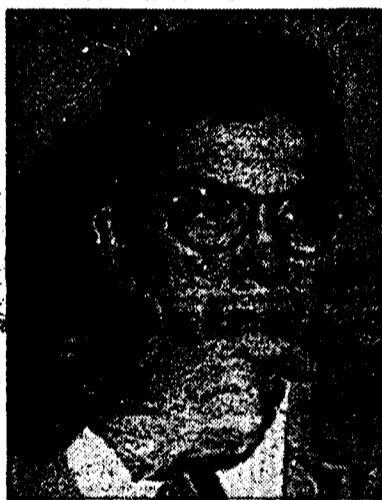
VITTORIO RAGONE

ROMA. «Il piano Solo fu un tentativo di golpe che, nell'estate del 1964, non scattò. Poi, un vero e proprio colpo di stato nascose al Parlamento e alla magistratura ciò che il generale De Lorenzo aveva in mente di fare». Il senatore Francesco Macis, capogruppo del Pci in commissione Stragi, va dritto al cuore politico del problema: «Gli ommissis hanno coperto in gran parte materie non tutelate da segreto di stato e militare - dice - Sono serviti a nascondere i risultati delle inchieste, anche di quelle commissioni

amministrative che il governo stesso, all'epoca, aveva nominato». A palazzo San Macuto, pochi passi da Montecitorio, si è appena conclusa una giornata campale. Dalle undici del mattino fino alle sedici e trenta, l'ufficio di presidenza della commissione Stragi ha potuto leggere le relazioni Manes, Lombardi e Beolchini, e cominciare l'esame delle centinaia di allegati cartacei. All'uscita, molti dei parlamentari sono indignati e non lo nascondono. L'invio cauteloso e imbarazzato del vice-pres-

deputato liberale li definisce pudicamente «una decisione improvvida, chiunque l'abbia presa». «Da una parte alcune annotazioni folgoristiche», conferma l'on. Sergio De Julio, «dalla sinistra indipendentista siamo davanti a quel che già si intuiva: un piano eversivo che fu studiato nei minimi particolari». I documenti andranno ora letti con meno fretta, e controllati con cura. Già adesso, però, una domanda d'obbligo è scaturita: come collegamenti fra il «piano Solo» e la struttura clandestina Gladio? Anche su questo punto, Casini trena: «Ogni speculazione va vista con grande diffidenza - dice - Il collegamento è una cosa tutta da dimostrare, che per quanto riguarda le carte in nostro possesso è, al momento, assolutamente indimostrabile. Macis lo contesta. «Negli ommissis non ci sono espressioni letterali riferite a Gladio - puntualizza -. Ma si conferma una connessione strettissima

fra le attività della Cia e del Sifar e il piano Solo: da queste emerge naturalmente la struttura dell'operazione Gladio. Che, come si ricordava, dipendeva appunto dal Sifar. Fra l'altro, negli allegati presentati ieri, c'è traccia di operazioni congiunte, in Veneto, tra uomini della Cia e del Sifar. Superata una breve polemica procedurale (Biondi e Casini hanno protestato perché la lettura di alcuni dei documenti era già stata iniziata, con un giorno d'anticipo, dal presidente Guallieri e da Macis), l'ufficio di presidenza questa mattina si riunirà per decidere l'affidamento a tre periti degli altri allegati, 22 bobine e 11 nastri da trascrivere ed esaminare. Di questo, ieri sera, il vertice della commissione ha discusso col presidente del Senato, Spadolini. «I nastri - ha spiegato l'on. De Julio - sono molto importanti. All'epoca non esistevano tecnologie digitali sofisticate, per cui, se fossero stati manipolati, ce ne accorgemmo».



Francesco Macis

Per ora, tutto il materiale giunto a San Macuto, e che la commissione comincerà a vagliare in seduta plenaria il 9 gennaio prossimo, sarà avviato immediatamente alla pubblicazione, e quindi alle Camere. Con una sola eccezione: resterà «coperto», secondo la decisione dell'ufficio di presidenza, «un numero assai ridotto di ommissis», che riguarda fatti di carattere esclusivamente privato o familiare, influenti al

fine delle indagini. La commissione raccoglie così un invito che lotti e Spadolini le avevano rivolto insieme. Per quel poco che se ne sa, il contenuto di questi ommissis è davvero avvilente, materia da squallidi ricatti: indiscrezioni scandalistiche sul presidente Leone e la famiglia, storie di parlamentari che avrebbero frequentato case d'appuntamenti; pettegolezzi e calunnie su Moro, Freato, Saragat e Colombo.

Le registrazioni sono state manomesse? I commissari ordinano una perizia

Tutte le carte segrete saranno al più presto rese pubbliche, e indagini severissime verranno condotte (anzitutto sulle 29 bobine e sui testimoni sul Piano Solo) per accertare eventuali manomissioni. Le decisioni prese ieri dalla Commissione Stragi e dal Comitato servizi testimoniano di una forte accelerazione del processo di verità deciso dal Parlamento. Incontro lotti-Spadolini. Mariedi la decisione sul dibattito alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La forte accelerazione impressa alle indagini della Commissione Stragi e del Comitato di controllo sui servizi segreti è dovuta alla gravità delle conclusioni cui ha portato la prima, sommaria scorsa ai documenti sino a ieri resi irricercabili dagli ommissis. Primo dato, incontrovertibile: il materiale trasmesso dal governo appare autentico ma incompleto e forse in qualche modo «generato». «A provare la deliberata incompletezza stanno due viali ai buchi. Manca l'elenco delle 791 persone che, con l'attuazione del golpe del gen. De Lorenzo, dovevano essere depolati. Perché quest'elenco non è stato consegnato? Che cosa lo rende ancora attuale? E manca l'atto di nascita di «Gla-

dio»: l'intesa tra Sifar e Cia. Andreotti fa capire che sono gli americani a non volere che sia resa nota, ma è un alibi ed anche assai fragile. Ma poi vengono fuori le prime perplessità sull'effettiva integrità della documentazione. Il capogruppo Pci in Commissione Stragi, Francesco Macis, che in mattinata aveva espresso «molti dubbi» sulla copia del rapporto Manes, a sera - dopo aver spulciato gli altri documenti - è andato già ancor più pesante: roba autentica sì, «ma probabilmente pervenuta in una edizione ridotta» rispetto agli originali, «passata cioè attraverso alcuni vagli». Ipotesi non smentite da alcun altro commissario. La Commissione Stragi deciderà giovedì prossimo l'immediata trasmissione

relevanza alla cosa) l'accertamento di che cosa siano effettivamente questi nastri. Per dirlo in altre parole: se siano per esempio credibili o meno, e se siano accettabili o meno, le affermazioni fatte dall'ex capitano del Sid, il piduista Antonio La Bruna, secondo il quale un «gruppo di lavoro» coordinato dall'allora sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga avrebbe fatto un repulisti dei nastri per purgare i passi più pericolosi. Con la differenza che un ommissis su carta scritta può ricomparire in tutto o in parte, ma se un pezzo di nastro è stato bruciato... Terzo dato, ormai solare: dalle carte balza con tutta evidenza che, sotto il gen. De Lorenzo, non solo parte dell'Arma dei carabinieri era tutt'uno con il Sifar, ma che il Sifar e Gladio: gli stessi uomini sono nei due apparati, e Gladio - di cui è sciolto il congiungimento profondo con la Cia - è perfettamente funzionale al disegno eversivo del '64. Ecco allora, dagli elementi emersi nella giornata di ieri, tutto il senso e tutta la portata di quella allarmata battuta che già mercoledì aveva rilasciato il vicepresidente del Comitato per i servizi, Aldo Tortorella: «C'è molto

che riguarda Gladio, e non solo Gladio... Come si fa, a questo punto, a sancire - come pure si è fatto ancora a Capodanno - la «legittimità» di Gladio prima che si sia pronunciato il Parlamento? E che cosa è intervenuto un mese fa, tra il 5 ed il 7 dicembre a far cambiare dal bianco (sulla legittimità) sia il Parlamento a pronunciarsi, dichiarazione del Consiglio di gabinetto) al nero (Gladio è legittimo, comunicato del Consiglio dei ministri su cui c'è stata l'esplicita riserva della delegazione socialista) la posizione del governo? Ecco il nodo politico cui il governo non può sfuggire. Altro che roba da archiviare, altro che passato da dimenticare: scotta tanto ancora oggi da costringere il Consiglio dei ministri a smentire il Consiglio di gabinetto, cioè proprio il «cuore politico» del governo. La risposta a queste interrogative è ormai questione di giorni. Il presidente del Consiglio si è detto disponibile a rispondere a Montecitorio «a partire dall'8 gennaio», cioè da martedì prossimo. E proprio per quel giorno è fissata la riunione del capigruppo per decidere la data del dibattito. Potrebbe essere fissata l'indomani.

«Fu un'offensiva reazionaria» Quei retroscena preoccupano Craxi

Craxi convoca l'esecutivo socialista, invita i dirigenti sindacali come se si stesse preparando a portare anche le questioni sociali sul tavolo della verifica. Ma poi prende posizione solo sul Golfo. «Ci sono troppe variabili», spiega ai suoi. Compresa quella degli effetti politici dei retroscena del piano Solo: «Fu un'offensiva reazionaria contro il centro sinistra». Porterà a riflettere sul rapporto con la Dc?

ROMA. Strano esecutivo quello convocato ieri da Bettino Craxi. Tanti dirigenti socialisti sono stati costretti ad abbandonare in fretta e furia i luoghi delle vacanze (ma molti, come Claudio Martelli, Giulio Di Donato, Claudio Signorile, sono risultati assenti), ma fuori sono venute soltanto 4 cartelle sulla crisi nel Golfo. Eppure il segretario del Psi questo tipo di riunioni le utilizza sempre per amplificare messaggi ad effetto. E con tutto quello che bolle in pentola sorprende che Craxi sprechi un'occasione a cui egli stesso ha voluto dare un carattere di straordinaria importanza, al punto da invitare anche i dirigenti sindacali Giorgio Benvenuto (Uil) e Ottaviano Del Turco (Cgil). A meno che proprio la nuova

infatti, detto: «Adesso è presto: ci sono troppe variabili». Compresa l'incognita degli effetti politici di ciò che gli ommissis al piano Solo hanno finora nascosto. «Ci fu un'offensiva reazionaria contro il centro-sinistra», ha detto il segretario prima dell'inizio della riunione, distribuendo un libro («L'albero socialista») di Ugo Intini. Quest'ultimo, in mattinata, aveva rilasciato un'intervista radiotelevisiva che, sminuendo la portata del tentativo di colpo di stato («È stato progettato sulla carta... non fu compiuto e il generale De Lorenzo fu cacciato»), cercava di aggredire un Psi vittima di opposte aggressioni: quella che veniva da destra, da parte di ambienti militari, industriali e quella che veniva dall'estrema sinistra, dai comunisti, da chi organizzò soprattutto a Mosca la scissione del Psiup. Un giudizio tagliato con l'accetta, che tradisce una preoccupazione del vertice di via del Corso per i riflessi che le rivelazioni sui retroscena potrebbero avere nei rapporti con la Dc, dando spazio a quei settori del partito che spingono per una riflessione sulle possibilità dell'alternativa. Craxi l'ha confermata, ma ponendo il Psi nel